La mappa murale monumentale nel Palazzo GIL di Trastevere. La propaganda cartografica dell'impero nel fascismo

di Alessandro Ricci

The Wall Map in the GIL Palace of Trastevere. The Cartographic Propaganda of the Empire under Fascism This article examines the monumental wall map located in the former Palazzo della Gioventù Italiana del Littorio (GIL) in Trastevere, Rome – today known as WeGIL – as an example of cartographic propaganda under Italian Fascism. Created within the architectural and ideological framework designed by Luigi W. Moretti in 1933 and inaugurated in 1937, the map visually celebrates the Fascist colonial enterprise and the proclamation of the Italian Empire following the conquest of Ethiopia. Through a critical cartographic lens, the article interprets the mural map as a symbolic and educational tool aimed at the political and cultural formation of Fascist youth. The work situates this artifact within the broader tradition of monumental cartography – from Renaissance decorative cycles to twentieth-century political maps – revealing how the regime used spatial imagery to legitimize imperial ambitions and shape collective identity. The wall map's visual austerity and emphatic inscriptions – such as «Noi tireremo dritto» – translate the rhetoric of power, resistance, and destiny into spatial form, aligning geographic representation with Fascist ideology. Ultimately, the map stands as both a pedagogical instrument and a propagandistic emblem of imperial modernity, embodying the synthesis of architecture, geography, and political myth that characterized the visual culture of the regime.

Keywords Wall Map, Fascism, Political Cartography, Cartographic Propaganda

Alessandro Ricci, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo, alessandro.ricci@unibg.it

 DOI 10.67622/DOCUGEO2281-7549/1612_1332

Introduzione

Nel Palazzo oggi chiamato WeGIL, un tempo sede della Gioventù Italiana del Littorio (GIL, ex Opera Nazionale Balilla), nel quartiere Trastevere a Roma, tra Porta Portese, le Mura Gianicolensi e Viale Trastevere, è presente un'enorme carta geografica dell'impero fascista, che si staglia lungo la scalinata che conduce al piano primo. Si tratta di una rappresentazione monumentale in stucco, di chiara impronta propagandistica, che evidenzia i propositi comunicativi del regime fascista in particolare rivolti verso il giovane pubblico di riferimento del luogo. La carta murale è altresì un esempio straordinario di rappresentazione politica dall'enorme impatto scenografico, che si pone in un contesto di alta legittimazione pubblica e dove l'attinenza alla contingente condizione politica e geopolitica è centrale. Non solo: la stessa carta è parte di un più ampio progetto simbolico, architettonico e iconografico del Palazzo, che fu curato dall'architetto Luigi W. Moretti[1] nel 1933 e inaugurato quattro anni più tardi, il 5 novembre 1937.

Se le rappresentazioni cartografiche marmoree di Via dei Fori Imperiali a Roma sono state almeno in parte studiate (Minor, 1999; Boria, 2012, pp. 105 e ss.), questa carta, che di fatto si affianca a quelle, non risulta ancora analizzata nei suoi aspetti simbolici, nei suoi richiami politici, nei suoi elementi iconografici smaccatamente propagandistici. Eppure risulta un chiaro esemplare di mappa murale che si inserisce nel quadro più generale della cartografia che esprime posizioni politiche, da leggersi secondo una prospettiva di lettura critica cartografica (Harley, 1989; 2001), di connessioni tra la rappresentazione geografica e il potere (Black, 1997; Wood, 1993), della monumentalità cartografica che il fascismo ha ripreso dai casi rinascimentali per farla propria in funzione politica, e della stessa comunicazione fascista basata sui richiami alla dimensione imperiale di Roma (Acquarelli, 2011).

In queste brevi note preliminari, che si rifanno a un quadro metodologico di lettura critica della rappresentazione cartografica e della tradizione di studio di cartografia storica, si intende mettere in luce gli

[1] Sulla figura dell'architetto romano, si rimanda ai lavori di C. Bozzoni, D. Fonti, A. Muntoni 2011; L. Finelli, 1989; A. Greco e G. Remiddi, 2006; Rostagni, 2008; Montevecchi, 2007; Santuccio, 1986.

elementi politici e simbolici della carta per inserirli nel più vasto contesto dell'architettura del palazzo e del suo senso pedagogico-formativo. Al contempo, si vuole evidenziare l'esempio studiato come parte di un più vasto complesso di cicli cartografici e mappe monumentali che non furono solo appannaggio del Cinquecento, come sostenuto da alcuni autori (Sacchi Lodispoto Koch, 1979), ma che hanno avuto una loro più lunga propaggine nel Seicento e tra Otto e Novecento, come si è evidenziato in altri casi più o meno studiati[2].

Il Palazzo e il senso della GIL

Il Palazzo era volto alla formazione fisica, culturale e politica dei ragazzi appartenenti alla Gioventù Italiana del Littorio del rione, con spazi dedicati all'attività fisica, alla lettura, alla piscina, alla didattica e ad altre attività ricreative ritenute importanti nell'ottica educativa del regime, come teatro, cinema, biblioteca e altre aree formative. Secondo le parole dello stesso giovane architetto Moretti, che nel 1933 aveva soli 26 anni, l'edificio romano era funzionale «per l'assistenza alla gioventù italiana di Trastevere»[3]. I lavori del Palazzo, che viene considerato «un episodio centrale della produzione giovanile di Moretti» (Santuccio, 1986, p. 24), seguirono questa impostazione, che si riscontra anche nella carta geografica medesima.

Tra le palestre del piano terra, una era dedicata alla scherma e una al pugilato, mentre al piano superiore, collegato con una grande scala elicoidale, si trovava la palestra all'aperto, che era stata ideata proprio per «moltiplicare la ristrettissima area a disposizione per le esercitazioni ginniche» (AA.VV. 2007, p. 8).

[2] Sui cicli cartografici già noti, si rimanda ai lavori di Almagià (1944-1955), Fiorani (2005; 2007), Rosen (2014), Gambi e Pinelli (1994), Ricci e Bilardi (2020). Sui casi meno indagati, si rimanda agli studi già condotti dall'autore sulle carte ottocentesche di Villa Mondragone a Monte Porzio Catone (Ricci, 2021), sul caso tardo-cinquecentesco Palazzo dei Priori a Viterbo (in corso di pubblicazione) e sulla seicentesca Villa Sacchetti-Chigi di Castelfusano (Roma) (in corso di pubblicazione). A questi studi, si aggiungano inoltre quelli che sta conducendo Carlotta Bilardi sul Palazzo dell'Aeronautica a Roma e anche altri in corso d'opera da parte dell'autore di questo articolo.

[3] Si veda lettera dello stesso Luigi W. Moretti presente in AA.VV., 2007, p. 7.

La stessa scala elicoidale ci rimanda al caso di Palazzo Farnese a Caprarola, uno dei massimi *exempla* di cartografia monumentale rinascimentale (cfr. Ricci, Bilardi, 2020). Il parallelismo tra entrambe le forme espressive – della scala elicoidale così come della cartografia monumentale – appare in tal senso evidente. Anche Finelli rimarca la comparazione tra le due scale: nel caso del Palazzo GIL, essa dà forma «ad uno spazio ascensionale fluidamente continuo, già contestualmente ed efficacemente collaudato nelle altre scale dell'edificio, spazio che ricorda il fascino esercitato dalla scala elicoidale della villa Farnese a Caprarola (Gurgone, 1989, p. 181). In entrambi i casi, l'uso scenografico della cartografia è particolarmente significativo: nel caso di Caprarola con la Sala della Cosmografia (o del Mappamondo), con il suo straordinario apparato politico e religioso e, in quello del palazzo qui analizzato, attraverso la grande carta dell'impero fascista come parte di un più ampio progetto educativo e propagandistico. L'edificio architettonicamente si pone nel solco del più puro razionalismo, con un particolare rilievo dato al collegamento tra spazi interni e spazi esterni, anche grazie alle grandi vetrate che contribuiscono a questo scopo[4]. La struttura si caratterizza anche per un'alternanza tra linee spigolose e curve più morbide. Si tratta di un più ampio complesso di tre distinti blocchi uniti in un unico insieme architettonico: quella quadrangolare, quella centrale e quella di rappresentanza. Nella torre centrale, che aveva una chiara connotazione simbolica, ribadita anche da Achille Starace[5], campeggia l'enorme scritta in alto «Opera Balilla AXIIII», mentre in basso è presente la scritta «Necessario vincere più necessario combattere» (Fig. 1).

Tre aquile formano, con le loro ali, la M di Mussolini. All'ingresso del Palazzo si trova un'altra scritta particolarmente significativa del senso di appartenenza che l'edificio voleva conferire: «Noi siamo gli anticipatori di un avvenire».

Il palazzo GIL doveva in sintesi svolgere nel suo insieme la funzione di «manifesto della ideologia dell'educazione totale promulgata

[4] Immagini si trovano qui: https://archidiap.com/opera/casa-della-gil-a-trastevere/ (URL consultato il 23/10/2025).

[5] Il segretario del PNF aveva infatti decretato che «che ogni casa del fascio doveva avere una Torre Littoria munita di campane, da suonare in occasione dei riti del regime» (Gentile, 2009, p. 119).

Fig. 1 L'ingresso del Palazzo GIL a Trastevere, con le aquile a forma di M e la scritta «Necessario vincere più necessario combattere»

Fonte: foto dell'autore

dal fascismo, ideologia di cui Moretti stesso, in qualità di architetto capo dell'ONB (poi GIL) ben rappresentava il portabandiera» (Finelli, 1989, p. 23). Chiaramente, anche gli interni dovevano assolvere a questa rilevante missione comunicativa. E infatti nel salone di ingresso era originariamente presente, sulla parete in fondo, una pittura murale elaborata da Mario Mafai nell'anno dell'inaugurazione, che rappresentava il corteo di un imperatore romano dopo una vittoria in guerra. Oggi non ne restano che delle tracce. Le immagini fotografiche della costruzione del Palazzo ci restituiscono, più in generale, una chiara visione politica dell'ampio spazio concatenato di ingresso e rappresentanza, lasciando «intuire l'integrazione che la grande pittura murale di Mafai e le altre decorazioni di tono minore, ma di grande evidenza celebrativa, quali le superfici con la carta geografica dell'Impero e gli epitaffi, avevano nell'articolazione del disegno architettonico di Luigi Moretti» (Cardano, in Storelli, 2007, p. 105).

Nella rivista *Architettura* Plinio Marconi definì l'opera di Moretti «rappresentativa dell'epoca in cui fu ideata e di una feconda fase dello sviluppo produttivo dell'architetto», (AA.VV., 2007, p. 8), ma an-

che dei propositi del fascismo, che nell'architettura vedeva un mezzo straordinario per esaltare la forma delle nuove città fasciste. Sulla scorta proprio dell'esempio romano, si voleva imprimere il senso di una permanenza temporale duratura delle strutture del regime, volte a testimoniare concretamente la presenza del fascismo nella storia. Mussolini stesso, non casualmente, considerava l'architettura la «massima fra tutte le arti […] perché comprende tutto» (Gentile, 1998, p. 238).

Il senso del Palazzo polifunzionale, adibito alla formazione culturale, sportiva[6] e politica dei giovani del quartiere, è ribadito continuamente dalle scritte poste nei punti cruciali dell'edificio, che stanno a testimoniare il rimando al senso più peculiare dell'esperienza GIL come parte integrante del Partito Nazionale Fascista e il senso di appartenenza al regime.

La formazione, anche geografica, nella GIL

La GIL fu istituita ufficialmente da Benito Mussolini il 27 ottobre 1937 con il R.D.L. 1839, in cui si evidenziava la cornice istituzionale della formazione giovanile e il senso della sua istituzione, in linea con i tempi, con l'estensione coloniale fascista e con il trionfo del regime in tutte le sue forme (cfr. Deplano, Pes, 2024; Palma, 1999). La GIL era alle dirette dipendenze del segretario del PNF, che ne avrebbe assunto la carica di comandante generale. Già nell'indicazione del motto, si sanciva quale sarebbe stata la strada da percorrere per i giovani fascisti: *Credere – obbedire – combattere*, era stato stabilito proprio nel decreto. Soprattutto, nell'art. 5 si mettevano in luce i compiti dell'organizzazione giovanile: *a*) preparazione spirituale, sportiva e premilitare; *b*) insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari e medie, secondo i programmi da essa predisposti di concerto col Ministro dell'Educazione nazionale; *c*) istituzione e funzionamento di corsi, scuole, collegi, accademie, aventi attinenza con le finalità della Gioventù italiana del Littorio; *d*) assistenza svolta essenzialmente attraverso i campi, le colonie climatiche, il patronato scolastico, o con altri mezzi disposti dal Segretario del Partito nazionale fascista,

[6] Su questo aspetto, si veda Fonzo, Guazzoni, Sbetti (2024).

Ministro Segretario di Stato, Comandante generale; *e*) organizzazione di viaggi e crociere.

L'organizzazione interna prevedeva la suddivisione in diverse categorie per età e sesso: figli della lupa, ambo i sessi, fino agli 8 anni; per le ragazze, dagli 8 ai 14 si era piccole italiane, dai 14 ai 16 giovani italiane e dal 17° anno in poi giovani fasciste. I ragazzi dagli 8 agli 11 anni erano balilla, dagli 11 ai 13 balilla moschettieri, dai 13 ai 15 avanguardisti, dai 15 ai 17 anni avanguardisti moschettieri, mentre dai 17 ai 21 anni giovani fascisti. Come esplicitato dal segretario nazionale del PNF Achille Starace in *Panorami di vita fascista* (1939), le attività svolte all'interno delle sedi GIL sono molteplici e volte alla formazione completa dei giovani fascisti, in termini politici, culturali e atletici: «attraverso tre anni di corso, con un programma di studio che va dalla storia politica e dalla dottrina del Fascismo alla pedagogia ed alle discipline mediche che hanno attinenza con l'educazione fisica, e comprende, nella parte pratica, la ginnastica educativa, i giuochi presportivi e sportivi, l'attrezzistica e il tirocinio, gli allievi vengono preparati integralmente ai loro compiti di ufficiali, dirigenti, educatori fascisti della nuova gioventù italiana» (Starace, 1939, p. 18).

L'idea era pertanto di creare delle sedi funzionali a questi scopi «per milioni di giovani», in modo che potessero «trovare sempre l'accoglienza gradita di un ambiente sano e sereno e di un'attività interessante» (*ibidem*, p. 23). Quella delle case della GIL era considerata dallo stesso Starace una creazione essenziale, volta all'organizzazione di compiti duraturi che potessero formare sotto ogni punto di vista i giovani fascisti. Si prevedeva non casualmente la realizzazione di spazi «ampi e luminosi», con «spesso annesso un piazzale per i giuochi e per gli esercizi all'aperto, o addirittura un campo sportivo completamente attrezzato e una piscina» e «con un'elegante sobrietà architettonica, con abbondanza di superfici ampie, grandi e numerose finestre, e, nell'interno, una disposizione di ambienti pratica, igienica ed estetica ad un tempo» (*ibidem*, pp. 23-24).

Nell'ottica del fascismo, infatti, gli spazi utilizzati dovevano avere anche una funzione di sacralizzazione del culto del littorio: l'intero scenario doveva contribuire a dare un alto valore simbolico e monumentale, utile a forgiare uno *stile fascista*, costituendo altresì uno "spazio sacro" e a istillare nella coscienza dell'"italiano nuovo" la fede nei miti della religione fascista tramite gli spazi pubblici. In altre parole,

«era compito principale dell'architettura esprimere i valori e definire le forme della "nuova civiltà"» (Gentile, 1998, pp. 239-240).

Il Palazzo di Trastevere rispondeva precisamente a questi dettami architettonici e a quelli stabiliti dal segretario del PNF, che immaginava gli spazi per la costruzione di una nuova gioventù fondata su ideali dell'eroismo, da forgiare mediante l'addestramento militare, in una «accettazione disciplinata ed entusiastica del dovere, come offerta silenziosa e assidua della propria opera per il bene della Patria» (Starace, 1939, p. 33). Anche l'attività culturale e di propaganda veniva chiaramente esplicitata come diretta a quel fine.

La mappa murale doveva dunque rappresentare queste finalità esplicite di comunicazione. La conoscenza geografica, in questo senso, era parte di un complessivo apparato culturale e formativo (cf. Caldo, 1982; Cerreti, 1994), che sarebbe rientrato anche nei *corsi di preparazione coloniale*, che avevano lo scopo di formare una coscienza politica dei giovani con una parte teorica comprende la storia e la religione dei possedimenti coloniali. Alla geografia si aggiungevano anche elementi di etnografia ed economia coloniale, ma anche problemi di «difesa della razza» connessi all'espansione coloniale e all'economia della madrepatria (*ibidem*, p. 63). Ecco dunque che la carta murale assumeva una precisa connotazione didattica, formativa, culturale, politica e – più esplicitamente – propagandistica, in cui l'autarchia veniva chiaramente richiamata dallo stesso Starace.

La carta murale

La carta dell'impero coloniale fascista rientra precisamente in questa cornice ideologica, architettonica e propagandistica. Essa si presenta con una struttura grafica molto semplice, e la sua semplicità è funzionale allo scopo propagandistico che le viene affidato. In alto campeggia la scritta, enorme, che sovrasta la rappresentazione cartografica, «Noi tireremo dritto», motto fascista ribadito anche nell'omonima canzone di A.E. Mario del 1935, il cui significato è da attribuirsi alle sanzioni contro l'Italia emesse dalla Società delle Nazioni per l'invasione dell'Etiopia. Il motto è stato creato sulla base del discorso di Mussolini dell'8 settembre dello stesso anno, quando incitò la folla radunatasi a Piazza Venezia in vista della campagna bellica. Lo stesso slogan sarà ripreso in un articolo apparso il 17 settem-

Fig. 2 La mappa murale «Noi tireremo dritto» nel Palazzo GIL di Trastevere

Fonte: foto dell'autore

bre in cui, ormai al culmine della rottura e della marginalizzazione nel consesso internazionale della Società delle Nazioni, Mussolini si dice deciso ad andare avanti e a rifiutare le proposte diplomatiche di addivenire a una soluzione intermedia, accettando un mandato non politico dell'Italia sull'Etiopia. Questo per Mussolini appare come un insulto all'Italia, avendo ormai mobilitato un milione di uomini e inviato in Africa Orientale 280 soldati, spendendo 2 miliardi (Del Boca, 2015, p. 322).

Scriverà pertanto che l'Italia era decisa ad andare avanti per la sua strada, per avere «un posto al sole» in Africa e che ciò non interferirà con gli interessi inglesi: «ho dato assicurazioni alla Gran Bretagna che i suoi interessi in Abissinia sarebbero scrupolosamente salvaguardati. Ma gli interessi in nome dei quali essa entra così duramente in opposizione con noi, sono diversi e non li dice. No, non è una partita di poker, ma tuttavia l'Italia ha nel suo gioco una carta in cui s'iscrive tutta la sua vita, e questa carta la giocherà. Noi tireremo dritto. Siate sicuri che mai da parte nostra un atto di ostilità sarà fatto contro una nazione d'Europa; ma se si commetterà contro di noi un atto di guerra, ebbene sarà la guerra» (cit. in Del Boca, 2015, p. 324).

Il motto è dunque un incitamento collettivo che fa leva sul senso unitario italiano e dei giovani della GIL attorno al capo del fascismo, di contro allo schieramento dell'organizzazione internazionale, delle maggiori potenze coloniali, Francia e Inghilterra, e di una consistente parte dell'opinione pubblica mondiale che si schiererà apertamente contro i propositi espansionistici italiani e a difesa di quelli etiopici. E dà il senso all'intera rappresentazione cartografica, che coniuga l'aspetto storico contingente della campagna etiopica con quello più strettamente geografico.

Sotto alla scritta, più in piccolo, viene infatti riportata l'indicazione: «Il IX maggio XIV (E.F., *n.d.r.*) Benito Mussolini fonda l'Impero». Un'enorme M sovrasta la parte destra della mappa, che rappresenta l'Italia inserita nel bacino mediterraneo e il continente africano, con gli unici toponimi indicati di Libia ed Etiopia.

Altre scritte circondano la carta, a darne un compiuto senso storico e di esaltazione della proclamazione dell'impero anche tramite la classica veste grafica usata nel fascismo dal particolare impatto grafico[7]. Sulla sinistra, si legge dall'altro verso il basso la prima parte della cronistoria che porterà il fascismo alla vittoria militare ai danni dell'Etiopia, considerata come «la guerra più popolare della storia d'Italia» anche grazie all'abile propaganda orchestrata dal regime (Di Lalla, 2011, p. 5). «III ottobre XIII Mareb; V ottobre XIII Adigrat; VI ottobre XIII Adva; XV ottobre XIII Aksvm; VIII novembre XIV Macallè; VII dicembre XIV Abbi Addi; XVII gennaio XIV Canale Doria; XX gennaio XIV Neghelli».

Sulla destra, la storia dell'invasione etiopica prosegue con l'elenco delle conquiste fasciste dal febbraio del 1936 fino alla presa della capitale dell'impero del 5 maggio, preludio alla proclamazione dell'impero fascista: XIV febbraio XIV Amba Aradam; XXVIII febbraio a. XIV Amba Alagi; XI marco a. XIV Sardò; I aprile a. XIV Gondar; III aprile XIV Lago Ascianghi; XV aprile XIV Dessiè; XXX aprile XIV Dagahbvr; V maggio XIV Addis Abeba.

Nella carta sono presenti solo minimali riferimenti visuali idrografici, mentre emerge distintamente la connotazione politica tramite i confini dei due Stati ormai soggetti al potere di Roma, rendendo così esplicita l'estensione territoriale raggiunta dal regime. Questo

[7] Sul potere delle scritte e dei font usati, si veda Cicalò (2018).

"riduzionismo" cartografico, in tal caso particolarmente evidente, risulta utile allo scopo propagandistico e al pubblico di riferimento a cui la carta si rivolgeva: le forme stilizzate dei continenti, la "povertà geografica" rappresentata e l'essenzialità delle figure sono funzionali a dare la rilevanza ai motti e alle scritte, che conferiscono il vero significato politico e propagandistico dell'intera rappresentazione. Inoltre, un tale stile minimale, si allineava perfettamente al razionalismo architettonico di tutta la struttura del palazzo. Esiste in tal senso un'estetica didascalica della carta geografica, particolarmente enfatizzata dalla sua semplicità stilistica e dall'essenzialità delle informazioni lì riportate.

Le tappe delle conquiste coloniali conferiscono il senso propagandistico più intimo della carta murale, evidenziando una confluenza di elementi storici e geografici volti alla piena esaltazione del potere fascista in ottica coloniale, così come aveva esplicitato Starace nella missione formativa dei giovani fascisti con l'istituzione dei *corsi di preparazione coloniale*, in cui la geografia rivestiva un preciso ruolo culturale e politico, come abbiamo osservato. E in cui la toponomastica risultava di cruciale importanza in un'ottica di progressiva territorializzazione e di acquisizione di una specifica naturalizzazione di quei luoghi da parte del popolo italiano[8], tanto che rientrerà anche nei progetti urbanistici di Roma e sarà impressa in quello che prenderà il nome del Quartiere Africano o nei pressi di San Giovanni a Roma, dove ancora oggi vi è la importante via di connessione intitolata ad Amba Aradam.

Come notava Aldo Sestini nel 1943 a proposito della cartografia bellica, «sia consentito infine qualche rilievo a, proposito dei nomi geografici e della loro trascrizione. Nella maggioranza delle carte si è fatto uso per i nomi principali della forma italiana (o italianizzata) tradizionale, mentre per i secondari si è ricorsi di preferenza a trascrizioni della grafia ufficiale dei singoli paesi. Tale sistema, rigidamente applicato in talune carte (per esempio in quelle della C. T. I.), in altre è stato adottato con criteri molto più elastici ed incerti, anzi non sempre uguali nemmeno in una stessa carta» (p. 105).

[8] Sulla ridenominazione nelle carte coloniali italiane, si rimanda ai lavori di Casti, 1992; Masturzo, 2007. Sulla denominazione per i processi di territorializzazione più in generale, si vedano Casti, 1998 e Turco, 2010.

Si era così voluto rimarcare non solo l'aspetto politico delle acquisizioni territoriali, con il richiamo all'impero e alla sua proclamazione nel 1936, che avvenne con il discorso enfatico da Palazzo Venezia, ma in basso figura un'ulteriore scritta, apparentemente contraddittoria rispetto ai successi coloniali esaltati nelle altre, e che oggi risulta anche di particolare attualità: «XVIII novembre a. XIV Sanzioni». Il richiamo è ai provvedimenti della Società delle Nazioni contro l'Italia, che furono emanate proprio nella data riportata: 18 novembre 1936. A un primo sguardo appare peculiare il richiamo così esplicito fatto in questa carta alle sanzioni ricevute dall'Italia fascista, se consideriamo il carattere esaltativo della stessa rappresentazione storico-cartografica.

Eppure, il rimando all'avversione ricevuta dalla comunità internazionale serviva per un verso ad esaltare le proprie acquisizioni e, per un altro, a corroborare lo spirito di corpo dei giovani fascisti di contro al nemico internazionale. Il senso di vittimismo, parte integrante di ogni comunicazione politica forte e di ogni propaganda, è difatti elemento distintivo in questo caso per rafforzare il fronte interno. D'altro canto, la logica del *noi tireremo dritto* aveva permeato tutta la comunicazione in quegli anni di impresa coloniale, alla quale aveva partecipato anche il mondo intellettuale. Lo stesso Gabriele D'Annunzio, ad esempio, come evidenzia Angelo Del Boca, sarà uno dei fautori del mito del posto al sole in Africa che doveva cancellare l'episodio vergognoso di Adua del 1896: «E sento tuttavia nell'omero il marchio atroce: sì, lo dico, il marchio vergognoso; che deve essere cancellato, che il Duce dell'Italia nova cancellerà, senza indugi, "*contro tutto e contro tutti*". Non fu tanto inesorabile – voglio dire fatale – il comandamento di vincere e di abbattere» (D'Annunzio, 1936, pp. 3-6[9]).

L'impresa africana aveva però avuto un particolare appoggio proprio dai più giovani intellettuali fascista, come i toscani Berto Ricci, Romano Bilenchi e Vasco Pratolini, che vedevano in quella avventura un elemento di ritrovato entusiasmo e di attitudine rivoluzione degli albori, mentre altre figure di giovani come Indro Montanelli e Paolo Cesarini ci vedevano la conclusione di un conflitto generazionale che per anni li aveva tormentati e avviliti. Anzi, l'Etiopia rappresentava agli occhi dello stesso Montanelli «la vena pulsante della Patria, il punto

[9] Cit. in Del Boca, 2015, p. 343.

nodale della sua geografia e della sua storia» (cit. in Del Boca, 2015, pp. 346-347).

Lo stesso Mussolini aveva ribadito l'importanza dell'Etiopia nella neo-logica imperiale del regime. Nelle parole del duce, con la proclamazione dell'impero appena successiva alla conquista di Addis Abeba, il 9 maggio 1936, veniva finalmente compiuto il destino imperiale della Roma fascista dopo l'antico impero e, al contempo, veniva suggellato secondo le sue parole anche quello dell'Etiopia, in un'ottica di pace e di esportazione della civiltà italiana. Così proclamava il nuovo assetto coloniale italiano: «L'Italia ha finalmente il suo impero, impero fascista, perché porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del littorio romano, perché questa è la meta verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane»[10].

Conclusioni

La carta murale del Palazzo GIL, oggi gestito dalla Regione Lazio per attività culturali rivolte alla cittadinanza, è un esempio straordinario di cartografia politica monumentale che si richiama alla più lunga tradizione italiana di cicli rinascimentali e non solo, e che si inserisce in un contesto di cartografia propagandistica espressa nel ventennio fascista, che vedrà anche il nazionalsocialismo esprimersi proprio mediante le carte geografiche (Giaccaria, Minca, 2016; Herb, 1997; Monmonier, 2005).

Nella sua semplicità rappresentativa, questa carta è volta a esaltare l'impresa coloniale italiana a favore delle giovani generazioni, per riscattare la sconfitta di Adua di cui ancora politici e intellettuali conservavano l'aspro ricordo e utile a estendere gli orizzonti del regime verso l'Africa orientale e rivendicare il tanto agognato posto al sole che doveva spettare, nella logica di Mussolini, anche all'Italia e non solo alle altre potenze europee.

L'impegno in Etiopia era dunque parte di una prospettiva politica ben precisa, e di una propaganda che vedeva nella connessione del re-

[10] https://it.wikisource.org/wiki/Italia_-_9_maggio_1936,_Discorso_di_proclamazione_dell%27Impero.

gime con l'antica Roma un elemento distintivo per rafforzare il fronte interno e per rinsaldare i ranghi, anche di contro alla Società delle Nazioni e alle potenze rivali che osteggiavano i propositi imperiali del duce. La rappresentazione geografica riveste dunque un ruolo cruciale nell'attestare le avvenute vittorie e nell'imprimere nella mente dei giovani fascisti, frequentatori della sede della GIL a Trastevere, l'idea di grandezza evidenziata da Starace, che nella geografia vedeva un elemento cardine della nuova logica coloniale.

Al pari di quanto verrà sancito anche sulla via dell'Impero, oggi via dei Fori Imperiali, con le cinque carte marmoree che attestavano la coincidenza dell'estensione dell'antica Roma con quella del fascismo, e con quella posta nella facciata di Palazzo Moroni a Padova, la carta del Palazzo GIL si pone nel solco propagandistico del fascismo, dell'uso simbolico e politico della carta geografica, nella più ampia tradizione cartografica monumentale propria dei cicli cinquecenteschi e di quelli successivi, qui richiamati nell'introduzione.

Quell'esperienza coloniale rappresentava non solo al massimo grado le pretese espansionistiche del regime al suo apice, ma anche una prospettiva futura da dare ai giovani fascisti, che forgiati dall'architettura del palazzo e dai suoi spazi polifunzionali, dalla geografia composita e ormai estesa anche al continente africano, rappresentata cartograficamente, potevano finalmente sentirsi parte di quella stessa impresa, così da agognarne altre, anche di contro all'odio del resto del mondo, che li avrebbe forgiati nello spirito di corpo e nel senso unitario del fascismo.

Non è un caso dunque che proprio su quest'esperienza si faccia leva per la mappa propagandistica di Trastevere, che come si è visto si inserisce in un'ampia cornice di cartografia politica, del fascismo e non solo. La conquista coloniale rappresenterà un punto di svolta cruciale nella produzione cartografica propagandistica del regime, in tutte le direzioni possibili e con chiari intenti propagandistici, che andavano di pari passo con la centralizzazione della comunicazione e con la censura sempre più massiccia adottata dal fascismo. L'esaltazione dell'impresa etiopica sarà in altre parole affidata in parte consistente alla cartografia, da diffondere tra il popolo, per imprimere graficamente nella mente degli italiani le conquiste avvenute e la nuova dimensione imperiale del regime.

La geografia imperiale fascista trovava così un suo compimento proprio nell'esperienza africana e nella conquista dell'Etiopia, la cui

conoscenza doveva passare tramite la formazione dei giovani fascisti, come previsto da Starace, e la cui esaltazione era affidata, tra gli altri strumenti, proprio alla cartografia, tanto che l'impresa sarà accompagnata da una mole straordinaria di cartoline cartografiche, atlanti aggiornati su confini, toponimi e titoli, ormai cambiati in «Africa Orientale Italiana» e da un controllo del regime sempre più serrato sulla produzione editoriale, inclusa quella scolastica (Boria, 2007, pp. 137 e ss.; Boria, 2020, cap. 5).

La cartografia monumentale, in luoghi altamente simbolici, come sulla via dei Fori Imperiali, a Padova e nell'importante sede della GIL romana, così come era stato in passato – sebbene in forma diversa e con prerogative differenti – nei casi di Caprarola, del Vaticano, di Castel Fusano, del Palazzo Vecchio e degli Uffizi di Firenze, incarnerà l'apoteosi di questo spirito strettamente politico e di esaltazione propagandistica del colonialismo in epoca fascista.

Bibliografia

AA.VV. (a cura di), *Luigi Moretti. La GIL di Trastevere. Le sue opere e il suo archivio*, Archivio centrale dello Stato, Roma, 2007.

ACQUARELLI L., "Cartografia come potere nella propaganda imperiale fascista", *Studi Culturali*, 2011, 2, pp. 177-202.

ALMAGIÀ R., *Monumenta Cartographica Vaticana*, Città del Vaticano, 4 vols., Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944-1955.

BLACK J., *Maps and Politics*, Chicago, University of Chicago Press, 1997.

BORIA E., *Cartografia e potere. Segni e rappresentazioni negli atlanti italiani del novecento*, Torino, Utet, 2007.

BORIA E., *Carte come armi. Geopolitica, cartografia, comunicazione*, Roma, Nuova Cultura, 2012.

BORIA E., *Storia della cartografia in Italia dall'Unità a oggi. Tra scienza, società e progetti di potere*, Torino, Utet, 2020.

BOZZONI C., FONTI D., MUNTONI A. (a cura di), *Luigi Moretti architetto del Novecento*, Roma, Gangemi, 2011.

CALDO C., *Il territorio come dominio: la geografia italiana durante il fascismo*, Napoli, Loffredo, 1982.

CARDANO N., "Tra moderno e contemporaneo: Forma quasi sferica *di Marcello Mondazzi*", in STORELLI F. (a cura di), *La Casa della GIL di Luigi Moretti. Contributi per un restauro*, Roma, Palombi, 2007, pp. 105-110.

CASTI E., "Nomi e segni per l'Africa italiana. La carta geografica nel progetto coloniale", *Terra d'Africa*, 1992, 1, pp. 13-60.

CASTI E., *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Milano, Unicopli, 1998.

CERRETI C. (a cura di), *Colonie africane e cultura italiana fra Ottocento e Novecento. Le esplorazioni e la geografia*, Roma, Cisu, 1995.

DEPLANO V., PES A., *Storia del colonialismo italiano. Politica, cultura e memoria dall'età liberale ai nostri giorni*, Roma, Carocci, 2024.

DI LALLA F., *Immagini dell'impero. Storia fotografica degli Italiani in A.O.I.*, Rende (CS), Solfanelli.

CICALÒ E., "I caratteri del potere. Il potere dei caratteri", *XY*, 2018, 3, 6, pp. 36-57 (http://www.xydigitale.it/images/rivista/pdf-dig/05/05-2018_54-73.pdf).

CIUCCI G., *Gli Architetti e il Fascismo: architettura e città*, Einaudi, Torino, 1989.

CURRÀ E., *Torri littorie ed Opera Nazionale Balilla*, in F. STORELLI, L. PRISCO (a cura di), *Le architetture del Novecento a Roma, Luigi Moretti e la Casa della GIL a Trastevere. Lo spazio ritrovato*, Roma, Palombi, 2010.

CURRÀ E., "La superficie tra materiale e immateriale. Luigi Moretti", in STORELLI F. (a cura di), *La Casa della GIL di Luigi Moretti. Contributi per un restauro*, Roma, Palombi, 2007, pp. 73-88.

D'ANNUNZIO G., *Teneo te Africa. I, A un legionario e a un fante*, Gardone Riviera (BS), Officine del Vittoriale degli Italiani, 1936.
DEL BOCA A., *Gli italiani in Africa orientale. 2. La conquista dell'impero*, Milano, Mondadori, 2015.
FINELLI L., *Luigi Moretti la promessa e il debito. Architetture 1926-1973*, Roma, Officina edizioni, 1989.
FIORANI F., *The Marvel Of Maps: Art, Cartography, And Politics In Renaissance Italy*, Yale University Press, New Haven, 2005.
FIORANI F., "Cycle of Painted Maps in the Renaissance", in WOODWARD D. (ed.), *The History of Cartography*, *Vol. III*, *Cartography in European Reinassance Part. I*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2007.
FONZO E., GUAZZONI D., SBETTI N. (a cura di), *Lo sport durante il fascismo. Ricerche storiche e prospettive storiografiche*, Bologna, Clueb, 2024.
GAMBI L., PINELLI A. (a cura di), *La Galleria delle carte geografiche in Vaticano*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1994.
GENTILE E., *Il culto del Littorio*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
GIACCARIA P., MINCA C., *Hitler's Geographies: The Spatialities of the Third Reich*, Chicago, University of Chicago Press, 2016.
GRECO A., REMIDDI G., *Guida alle opere romane di Luigi Moretti*, Roma, Palombi, 2006.
GURGONE A., "Il rilievo di un'architettura moderna: fondamenti per una nuova archeologia", in FINELLI L. (a cura di), *Luigi Moretti, la promessa e il debito: architetture 1926-1973*, Roma, Officina, 2005, pp. 156-188.
FINELLI L. (a cura di), *Luigi Moretti, la promessa e il debito: architetture 1926-1973*, Roma, Officina, 2005.
HARLEY J.B., "Deconstructing the Map", *Cartographica. The International Journal for Geographic Information and Geovisualization*, 1989, 26, 2, pp. 271-294.
HARLEY J.B., *The New Nature of Maps. Essays in the History of Cartography*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 2001.
HERB G.H., *Under the Map of Germany. Nationalism and Propaganda 1918-1945*, New York, Routledge, 1997.
MASTURZO A., "Il ruolo della denominazione nella carta coloniale italiana della Libia", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2007, XII, XII, 2007, pp. 879-905.
MINOR H.H., "Mapping Mussolini. Ritual and Cartography in Public Art during the Second Roman Empire", *Imago Mundi*, 1999, 51, pp. 147-162.
MONMONIER M., "Mapping under the Third Reich: Nazi restrictions on Map Content and Distribution", *Coordinates. Online Journal of the Map and Geography*, 2005, 2, pp. 2-4.
MONTEVECCHI L. (a cura di), *Moretti visto da Moretti*, Roma, Palombi Editori, 2007.

PALMA S., *L'Italia coloniale*, Roma, Editori Riuniti, 1999.
RICCI A., "Carte murali: cenni preliminari sul caso poco noto di Villa Mondragone", *documenti geografici*, 2021, 2, pp. 381-412.
RICCI A., "Il ciclo cartografico di Villa Sacchetti-Chigi a Castel Fusano. Politica, religione e cultura nel caso poco noto delle carte murali dipinte secentesche", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, [in corso di pubblicazione].
RICCI A., BILARDI C., *Cartografia, Arte e Potere tra Riforma e Controriforma. Il Palazzo Farnese a Caprarola*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2020.
ROSEN M., *The Mapping of Power in Renaissance Italy. Painted Cartographic Cycles in Social and Intellectual Context*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.
ROSTAGNI C., *Luigi Moretti 1907-1973. Coll. Architetti Moderni*, Milano, Mondadori Electa, 2008.
SANTUCCIO S. (a cura di), *Luigi Moretti*, Bologna, Zanichelli, 1986.
SESTINI A., "La cartografia italiana e la guerra", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1943, 2, pp. 96-105.
STORELLI F. (a cura di), *La Casa della GIL di Luigi Moretti. Contributi per un restauro*, Roma, Palombi, 2007.
TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, Franco Angeli, 2010.
WOOD D., *The power of Maps*, Londra, Routledge, 1993.